

6 AGOSTO

TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

La festa della Trasfigurazione, viene celebrata nello stesso giorno dalla chiesa cattolica e da quelle ortodosse. Il motivo è che la festa nacque in oriente e successivamente fu accolta anche in occidente nella stessa data. Dal IV secolo esisteva sul monte Tabor una chiesa commemorativa dell'evento e forse la festa è nata in occasione della sua dedicazione; in quegli stessi anni iniziava il pellegrinaggio al monte Sinai, la montagna santa che richiama – oltre il dono della Legge – l'incontro di Mosè nell'esperienza del rovetto ardente. Cominciano così a trovare un legame i due luoghi della manifestazione di Dio e il Sinai aiutava a comprendere il Tabor come compimento: dalla nube tenebrosa alla luce del Trasfigurato, dal Dio trascendente e irraggiungibile alla gloria della natura umana del Verbo. Questo legame prese concretezza nel sesto secolo quando fu costruito il monastero di s. Caterina sul Sinai e nell'abside della chiesa comparve, raffigurata per la prima volta, la Trasfigurazione in una composizione che sarebbe rimasta pressoché immutata nell'iconografia.

La festa si diffuse nel V° secolo e da lì fu assunta in Occidente a partire dal XII secolo che la ricordava nella seconda domenica di quaresima.

Il contenuto della festa è l'episodio narrato dai vangeli sinottici (Mt 17,1-10; Mc 9,2-8; Lc 9,28-37) ed è collocato dopo l'annuncio che Gesù fa della sua passione. Forse proprio da questo riferimento è nata la tradizione secondo la quale Gesù fu trasfigurato 40 giorni prima della passione. Questo riferimento alla croce fa comprendere anche la data della festa al 6 agosto, quaranta giorni prima dell'esaltazione della S. Croce ed è recepito dall'iconografia della festa che fa riferimento alla passione volontaria del Cristo.

Il tema che esprime bene il significato della festa come manifestazione della divinità del Cristo è dato dal riferimento alla luce che risplende intensamente nel Cristo le cui vesti sono luminosissime. La luce infatti percorre tutta la bibbia come svelamento di Dio, dal primo atto della creazione in cui Dio disse: "sia la luce" (Gen 1,3), al Cristo. Giovanni medita: "In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini... veniva nel mondo la luce vera (Gv 1,4-9) e Gesù stesso dice di sé: "Io sono la luce del mondo" (Gv 8,12) "Io come luce sono venuto nel mondo" (Gv 12,45). La manifestazione del Cristo nella luce è anticipo della sua resurrezione.

Gesù dopo il primo annuncio della sua passione-morte-resurrezione dice ai discepoli: «In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non gusteranno la morte prima di vedere il Regno di Dio venire con potenza» (Mc 9,1; cf. Mt 16,28; Lc 9,27). Alcuni di loro saranno dunque partecipi di una visione prima di morire, nella loro stessa vita, e vedranno il Regno di Dio. Infatti, sei giorni (Mc e Mt) o otto giorni (Lc) dopo queste parole, «Gesù prende con sé *Pietro, Giacomo e Giovanni*, e li porta su un alta montagna, in un luogo in disparte, loro soli» (Mc 9,2). La trasfigurazione fa pregustare ciò che avverrà alla fine, quando il Signore Gesù, come dice l'Apostolo "trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso" (Fil 3, 21). Questa prospettiva è presente sia in Oriente che in Occidente. "La Trasfigurazione, - scrive Leone Magno - avvenne "perché tutto il corpo prendesse coscienza di quale trasformazione sarebbe stato oggetto e perché le membra si ripromettessero la partecipazione a quella stessa gloria che era brillata nel capo".

Già nell'antichità vi fu chi vide prefigurata nella Trasfigurazione non solo la nostra finale trasformazione, ma anche quella dell'intero cosmo. Sul Tabor, Cristo "ha trasfigurato a sua immagine l'intera creazione e l'ha ricreata in modo ancora più sublime". L'evento della Trasfigurazione, nel simbolo della luce taborica anticipa così la nuova Gerusalemme, la città che "non ha bisogno della luce del sole né della luna perché la gloria di Dio la illumina e sua lampada è l'Agnello" (Ap 21.23).

Questa luce del Risorto è partecipata ai battezzati – chiamati nell’antichità illuminati – “Il Padre ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce” (Col 1,12). Simeone il Nuovo Teologo dichiara: “Dio è luce e coloro che egli rende degni di vederlo lo vedono come Luce... coloro che non hanno veduto questa luce non hanno veduto Dio perché Dio è Luce”.

Questa esperienza di comunione con Dio-Luce si realizza nella comunione eucaristica, tanto che la Divina Liturgia di s. Giovanni Crisostomo, al suo termine, canta: “Abbiamo ricevuto lo Spirito celeste, abbiamo visto la luce vera”.

Nella Trasfigurazione del Signore si contempla contemporaneamente la realtà divina del Cristo, l’anticipo della Pasqua e la sorte dell’uomo chiamato alla divinizzazione che è la finalità dell’incarnazione, secondo l’espressione cara ai padri più antichi. In questa festa la Chiesa dunque non celebra solo la trasfigurazione di Cristo, ma anche la propria; infatti, secondo il racconto evangelico, i tre discepoli sono avvolti nella luce, sono trasfigurati essi stessi per poter abitare il mistero e “vedere”, contemplare la realtà nel suo segreto. In quest’ottica la festa costituisce il programma della vita cristiana una continua trasfigurazione, ad opera dello Spirito per giungere a vedere il mondo nella luce della fede, con gli occhi di Dio; allora il mondo diventa un rovelo ardente dove è la presenza di Dio, la realtà si manifesta come un oceano di simboli della Presenza. San Paolo usa due volte il verbo trasfigurarsi (in greco *trasfigurarsi* e *trasformarsi* sono la stessa parola) riferito ai cristiani, e tutte e due le volte esso indica qualcosa che ha luogo ora e qui: “Trasformatevi rinnovando la vostra mente” (Rm 12,2) e spiega anche come ciò avviene: “E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore” (2 Cor 3, 18).

Come ogni evento della storia di salvezza, anche nella Trasfigurazione è all’opera la Trinità: la voce del *Padre* testimonia, lo *Spirito* illumina e il *Figlio* riceve e manifesta la parola e la luce.

L’ICONOGRAFIA

L’icona della Trasfigurazione è sempre presente nelle iconostasi delle chiese orientali essendo una delle Dodici solennità del calendario liturgico di rito bizantino. Quella qui visibile è della scuola di Novgorod e risale alla metà del secolo XV°

Secondo un trattato sulla pittura di icone, quella della Trasfigurazione era la prima opera dell’iconografo perché essa dà significato a tutta la scrittura iconica dal momento che “a fondamento dell’icona c’è un’esperienza di luce e compito dell’icona è di riflettere la luce del Tabor”. (Florenskij). Ciò che gli apostoli videro sul monte è un’anticipazione del mondo futuro dopo la resurrezione dei morti, è la visione del mondo trasfigurato; dipingendo questa icona l’iconografo doveva dimostrare di esser capace di vedere anche lui il cosmo con lo sguardo illuminato dalla grazia. L’evento della Trasfigurazione è avvolto da una luce che è indescrivibile perché oltrepassa i caratteri delle proprietà naturali della luce; è in rapporto alla divinità e alla luce della risurrezione che le donne vedono avvolgere le vesti sfolgoranti (Lc 24,4) degli uomini al sepolcro; è una luce che è al di fuori del creato, infatti “una nuvola luminosa li avvolse” (Mt 17,5); quella luce è l’energia divina, increata che ha la sua sorgente nel Padre e che dallo spazio dell’increato entra nello spazio del creato e viene vista con sensi umani. Ecco perché quella luce è una pregustazione, un anticipo del Regno che invade di beatitudine gli apostoli, ai quali Pietro dà voce affermando: “è bello per noi stare qui, facciamo tre tende...”

Tutta l’icona della Trasfigurazione mostra questa luce – che è il principio vitale di tutto ciò che esiste – e lo fa attraverso l’introduzione di una nuova concezione di luce nella pittura, non si tratta della luce solare ma della fiamma interiore delle cose, dello Spirito. Infatti, la luce non viene da fonti esterne ma dal Cristo, questo elimina le ombre e le distanze perché illumina allo stesso modo ciò che è a lui vicino o lontano, elimina le ombre e illumina ogni particolare e ogni ambiente. La luce manifesta lo splendore della gloria divina che attraverso il Signore entra nel mondo e istaura

il suo Regno, mostra la ricreazione operata dal Cristo che fa nuove tutte le cose (Ap. 21,5): è l'anticipo del nuovo giorno, della domenica senza tramonto quando egli sarà tutto in tutti.

Sin dalle origini lo schema iconografico riproduce il momento centrale del racconto sinottico. Al centro dell'icona, sfolgorante di luce, è il **Cristo** posto sul vertice del monte, simbolo universale dell'asse di congiunzione tra cielo e terra, punto di convergenza tra la benevolenza di Dio e di convergenza di tutti gli sforzi dell'uomo. Egli è il mediatore, il luogo assoluto dell'incontro tra umanità e Dio.

Le sue vesti sono quelle bianche della Resurrezione. Il biancore abbagliante delle vesti e dei raggi luminosi, che sprigionano da lui fino a fuoriuscire dall'immensità dei cieli (i cerchi concentrici dietro il Cristo), oscura l'oro del fondo e invade tutto: anche il creato prende vita e luce da lui, "alla sua luce vediamo la luce"; tuttavia la sfera in cui è contenuto il Cristo è blu scuro – la nube luminosa la cui tenebra è più luminosa del giorno – perché Dio nella sua essenza rimane inconoscibile, eppure si manifesta nell'incarnazione, è la nube luminosa. Nella mano sinistra Gesù tiene il rotolo, la ricevuta del peccato che egli è venuto a riscattare. Il rotolo è in corrispondenza della tavola della Legge tenuta in mano da Mosè. Come non pensare a s. Paolo e al suo annuncio di liberazione dalla Legge (cfr Rom 7,1-14)?

La figura di **Mosè**, sul monte Oreb, è quella di destra, con la barba corta e il volto giovanile; reclinato leggermente nella persona, in atto di deferenza, sembra porgere al Cristo il volume della Legge e contemplare ciò che "molti profeti e giusti desiderarono vedere". Egli ha avuto il privilegio di parlare con il Signore faccia a faccia. Il personaggio di sinistra è **Elia**, sul Carmelo, ha i capelli e la barba lunga, con la mano destra indica il Salvatore, soggetto delle sue profezie. Egli ebbe il privilegio di vedere il Signore in un modo suggestivo sul monte Oreb.

La Legge e i profeti rendono testimonianza al Cristo, perché tutto converge in Lui centro del disegno del Padre, da lui prendono luce le profezie e Lui porta a compimento la Legge. Mosè ed Elia sono anche gli uomini che hanno incontrato Dio sul monte, Mosè nella grandezza dei fenomeni della natura, Elia nella voce sottile del silenzio sul monte Carmelo. Vi è dunque un confronto tra il Sinai, mistero in apparente, e il Tabor mistero rivelato. Mosè rappresenta i morti, mentre Elia, rapito sul carro di fuoco rappresenta i vivi, interpretazione presente nei testi liturgici. Questo mostra ancora una volta il carattere pasquale della Trasfigurazione dove il Cristo appare come il Signore dei vivi e dei morti, che, proprio sul Tabor, ha aperto nel tempo una prospettiva di eternità.

Dal Cristo partono tre raggi, che rappresentano la Trinità, e colpiscono i **discepoli**, i quali "caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore" (Mt 17,6). Tutta la metà inferiore dell'icona è occupata dai tre apostoli riversi a terra, incapaci di sostenere con gli occhi del corpo la visione della luce increata: "Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con Lui" (Lc 9,32). Giacomo, rappresentato a sinistra, cade all'indietro; Giovanni, al centro, cade a terra con le spalle alla luce in atteggiamento meditativo; Pietro, a destra, è rappresentato in ginocchio, appoggiato sulla mano sinistra, mentre alza la destra per proteggersi dalla luce o per accompagnare con un gesto le parole che rivolge al Cristo: "Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia" (Mc 17,4). Le sue parole però non hanno risposta, perché è attraverso la croce che viene la risurrezione e il Regno.

Come un lampo, l'immagine del mondo futuro ci raggiunge come una vera festa della Bellezza, ed è una Bellezza Crocifissa, il Cristo infatti parla con Mosè ed Elia della sua passione, ed è proprio nella passione, quando il suo volto "non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi" che risplende la sola bellezza che non sia effimera, la bellezza che si identifica con l'amore fedele sino alla fine.

All'icona vanno uniti i testi dell'ufficiatura perché è nella liturgia che l'icona esprime con i colori la fede che la l'assemblea canta con gli inni. Ne riportiamo alcuni che espongono la fede della Chiesa.

L'UFFICIATURA

Dai vespri

Prima della tua *croce*, o Signore, prendendo con te i discepoli su un alto monte, davanti a loro ti sei trasfigurato, illuminandoli con bagliori di potenza, volendo mostrare loro, sia per amore degli uomini che per la tua signoria lo splendore della resurrezione: di essa rendi anche noi degni nella pace, perché sei misericordioso e amico degli uomini.

Trasfigurato su un alto monte, o Salvatore, mentre erano con te i corifei dei discepoli, gloriosamente hai riflesso, indicando che quanti risplendono per l'elevatezza delle virtù, anche della divina gloria saranno fatti degni. E Mosè ed Elia, intrattenendosi col Cristo, mostravano che e gli è Signore dei vivi e dei morti e il Dio che un tempo aveva parlato mediante la Legge e i profeti; a lui anche la voce del Padre dalla nube luminosa rendeva testimonianza dicendo: Ascoltatelo: con la croce egli spoglia l'ade e ai morti dona la vita eterna.

Un tempo coperto di caligine e di fumo, è ora prezioso e santo il *monte* sul quale si sono posati i tuoi piedi, Signore: poiché il mistero nascosto dall'eternità, lo ha negli ultimi tempi manifestato a Pietro, Giovanni e Giacomo la tua tremenda trasfigurazione: essi, non sopportando il fulgore del tuo volto e lo splendore delle tue vesti, oppressi stavano curvi col volto a terra; nella loro estasi stupivano vedendo Mosè ed Elia che parlavano con te di quanto doveva accadere. Una voce da parte del Padre dava testimonianza, dicendo: Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo, egli donerà al mondo la grande misericordia.

Prefigurando la tua *resurrezione*, o Cristo Dio, prendesti con te i tuoi tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni per salire sul Tabor. E mentre tu ti trasfiguravi, o Salvatore, il monte Tabor si ricopriva di luce. I tuoi discepoli, o Verbo, si gettarono a terra, non sopportando la vista della forma che non è dato di contemplare. Gli angeli prestavano il loro servizio con timore e tremore; fremettero i cieli e la terra tremò, perché sulla terra vedevano il Signore della gloria.

Tu che sul monte Tabor ti sei gloriosamente trasfigurato, o Cristo Dio, e hai mostrato ai tuoi discepoli la *gloria* della tua divinità, illumina anche noi con la luce della tua conoscenza, e guidaci sul sentiero dei tuoi comandamenti, tu che solo sei buono e amico degli uomini.

Mosè il veggente ed Elia, l'auriga di fuoco, che senza bruciare ha corso i cieli, vedendoti nella *nube*, al momento della tua trasfigurazione, hanno attestato che tu sei, o Cristo, l'autore della Legge e dei profeti e colui che li porta a compimento: insieme a loro, rendi degni anche noi della tua illuminazione, o Sovrano, affinché in eterno a te inneggiamo.

Colui che un tempo mediante simboli, aveva parlato con Mosè sul monte Sinai, dicendo Io sono Colui che E', trasfigurandosi oggi sul monte Tabor alla presenza dei discepoli, ha mostrato come in lui la natura umana riacquistasse la bellezza archetipa dell'immagine. Prendendo a testimoni di tale grazia Mosè ed Elia, li rendeva partecipi della sua gioia, mentre essi preannunciavano il suo esodo tramite la croce e la salvifica risurrezione.

Prevedendo in Spirito la tua venuta tra gli uomini, nella carne, o Figlio Unigenito, già da lungi Davide, padre di Dio, convocava la creazione alla festa, esclamando profeticamente: Il Tabor e l'Ermon nel tuo nome esulteranno. Salito infatti su questo monte, o Salvatore, insieme ai tuoi discepoli, trasfigurandoti ha reso di nuovo radiosa la natura un tempo oscuratasi in Adamo, facendola passare alla gloria e allo splendore della tua divinità. Noi dunque a te acclamiamo: Artefice dell'universo, Signore, gloria a te.

Dal mattutino

Per mostrare la *trasformazione* dei mortali assunti nella tua gloria, o salvatore, al momento del tuo secondo e tremendo avvento, sul monte Tabor ti sei trasfigurato. Elia e Mosè parlavano con te; tu chiamasti tre dei tuoi discepoli ed essi vedendo, o Sovrano, la tua gloria, per il tuo fulgore rimasero sbigottiti. O tu che un tempo su costoro hai fatto brillare la tua luce, illumina le nostre anime.

Ti sei trasfigurato o Gesù, sul monte Tabor, e una nube luminosa, distendendosi come una tenda, ha ricoperto gli apostoli della tua *gloria*: essi dunque guardavano a terra, non potendo fissare il fulgore dell'inaccessibile gloria del tuo volto, o Salvatore Cristo, Dio senza principio. Tu che un tempo su costoro hai fatto brillare la tua gloria, illumina le anime nostre.

Avendo udito, o Sovrano, la testimonianza a te data dal Padre e non tollerando di guardare il bagliore del tuo volto, troppo forte per la vista umana, i tuoi discepoli caddero a terra, cantando con timore: Benedite, sacerdoti, sovraesalta o popolo, il Cristo nei secoli.

Tu sei bellissimo, Re dei regnanti, *Signore* dei dominatori di tutto il mondo, sovrano beato che abita la luce inaccessibile; a te sbigottiti acclamavano i discepoli. Poiché tu domini in cielo, regni sulla terra e hai potere sulle regioni sotterranee, o Cristo, presso di te stavano, dalla terra, gli apostoli, Elia, come venendo dal cielo, e Mosè di tra i morti: e all'unisono cantavano: loda o popolo il Cristo per i secoli.

O Verbo, *luce* immutabile della luce del Padre ingenito, nella tua luce che appare sul Tabor, noi vediamo come luce il Padre, e come luce lo Spirito, luce che illumina tutto il creato.

Tu Dio *Verbo* che sei prima dei secoli, tu che ti rivesti di luce come di un manto, trasfigurandoti davanti ai tuoi discepoli più del sole, o Verbo, hai riflesso. Erano presso di te Mosè ed Elia, ad indicare che tu sei il Signore dei vivi e dei morti e per dare gloria alla tua economia ineffabile, alla tua misericordia, e alla tua grande *condiscendenza* per la quale hai salvato il mondo che si perdeva per il peccato.

Nato dalla nube verginale e fatto carne, trasfigurato sul monte Tabor, Signore, e avvolto dalla nube luminosa, mentre erano con te i discepoli, la *voce* del Genitore ti ha distintamente manifestato quale Figlio diletto, a lui consustanziale e con lui regnante. Perciò Pietro pieno di stupore esclamava: E' bello stare qui! Non sapendo ciò che diceva o misericordiosissimo benefattore.